

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA

IN MATERIA DI REVISIONE DELLE ALIQUOTE IRPEF

1° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 MARZO 1981

Presidenza del Presidente **SEGNANA**

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>	<i>BORDINI</i>	pag. 5, 6, 7 e <i>passim</i>
BEORCHIA (DC)	11, 12, 13	<i>TUTINO</i>	3, 4, 5 e <i>passim</i>
BERLANDA (DC)	7, 8		
BONAZZI (PCI)	13		
DE SABBATA (PCI)	8, 16, 17		
POLLASTRELLI (PCI)	12, 13, 14		
SCEVAROLLI (PSI)	17, 18		

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza della CGIL, il signor Bordini, funzionario del settore fisco; in rappresentanza della UIL, il signor Tutino, funzionario del settore fisco.

I lavori hanno inizio alle ore 11.

Audizione di funzionari della CGIL e della UIL

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva in materia di revisione delle aliquote IRPEF.

Come è noto, noi abbiamo discusso il disegno di legge riguardante la modifica delle aliquote IRPEF, dopo la relazione svolta dal senatore Berlanda. Nel corso della discussione generale è stata proposta, da alcuni membri della Commissione, l'audizione delle forze sociali che si ritengono particolarmente interessate a tale problema. Non a caso, infatti, nei giorni scorsi le stesse organizzazioni sindacali hanno avuto un incontro col Governo.

Oggi con noi sono presenti i responsabili del settore fisco della UIL e della CGIL, Tutino e Bordini. Per avviare l'audizione penso che una esposizione da parte dei nostri invitati sulla materia del disegno di legge al nostro esame potrebbe darci qualche proficuo risultato.

T U T I N O . Questo disegno di legge, signor Presidente, si muove lungo tre direttrici: da un lato la modifica della curva delle aliquote IRPEF, dall'altro introduce ulteriori detrazioni per il coniuge a carico, il terzo punto è quello che eleva da 960.000 a 1.350.000 lire l'anno il tetto al di sotto del quale il coniuge è considerato a carico. Queste direttrici sono quelle su cui si è già mosso il sindacato con la famosa vertenza-fisco, e devo dire che già il progetto governativo raccoglieva alcune istanze poste dai sindacati. In particolare questo disegno di legge, ora in discussione qui in Senato, è frutto

di precedenti incontri coi sindacati; l'ultimo dei quali a settembre; in quella sede ricordo che venne fatta una proposta di modifica su queste tre direttrici che, a nostro giudizio, era leggermente peggiorativa, mentre poi è stato presentato questo provvedimento che già in quella fase ebbe a recepire le nostre istanze. Come è noto, il disegno di legge non raccoglie completamente le richieste della Federazione unitaria; non le accoglieva nè dal lato globale, nè come articolazione degli interventi.

Dal lato globale, il punto di partenza era la quantificazione del drenaggio fiscale per il 1981. Il Ministero delle finanze ha quantificato questo drenaggio in 2.800 miliardi per il 1981 e ha presentato tale manovra di sgravio come superiore allo sgravio stesso, perchè veniva considerata una manovra fiscale in senso stretto di 1.750 miliardi ed accanto ad essa è stato considerato anche l'effetto positivo derivante dal raddoppio degli assegni familiari avutosi a fine 1980. La Federazione unitaria si è subito dichiarata in disaccordo con questa interpretazione, perchè gli assegni familiari, pur agendo tecnicamente come le detrazioni fiscali, ovviamente non possono essere assimilati con misure fiscali in quanto l'onere finanziario non è del bilancio dello Stato, ma si tratta di cifre che nascono dall'esercizio di una certa attività produttiva, soprattutto nel settore industriale; d'altra parte gli stessi beneficiari degli assegni familiari non coincidono con la platea dei contribuenti. Questa interpretazione è stata accettata dal Governo negli incontri di qualche giorno fa. Per rifare un po' la storia — che è proprio quello che sto cercando di fare — le nostre richieste miravano a ottenere un ulteriore sgravio di circa 1.000 miliardi. Come è noto, sia in sede governativa che nell'ambito sindacale è stato espresso apprezzamento — anche se si è preso atto che non tutto quello che si era chiesto era stato ottenuto — per il passo avanti compiuto dal Governo, quantificato in circa 600 miliardi. Per cui attualmente, accanto ai 1.750 miliardi portati dal disegno di legge sottoposto alla vostra attenzione, dovremmo trovarci di fronte a ulteriori emendamenti per circa 600

miliardi. La manovra globale, quindi, quando verranno formalizzati gli emendamenti, dovrebbe assommare a 2.500 miliardi.

I punti positivi di questo disegno di legge, considerate le ulteriori modifiche apportate in seguito agli accordi tra sindacati e Governo, sono quelli qui di seguito indicati. Per quanto riguarda la curva delle aliquote, non c'è dubbio che essa tenderà ad attenuare il drenaggio fiscale; cioè il disegno della curva sicuramente, anche se non in forma generalizzata, tenderà ad attenuare gli effetti della progressività combinata con l'inflazione. Il problema che noi però ci ponevamo su questa curva riguardava due aspetti. Il primo si riferisce al salto che si verifica tra l'aliquota del 10 per cento (che secondo il disegno di legge grava sui primi 4 milioni, mentre attualmente tale aliquota grava sui primi 3 milioni) e quella successiva del 18 per cento che, secondo il disegno di legge, dovrebbe colpire gli scaglioni di reddito compresi tra il quarto e il sesto milione (cioè i redditi di 5 e 6 milioni). La nostra preoccupazione, convalidata da alcuni semplici calcoli, era che per alcuni livelli di reddito (in particolare di lavoro dipendente e redditi da pensione) si registrasse un aggravio, ad un certo livello indicato nei 4 milioni e mezzo, in seguito alla formulazione del disegno di legge presentato in Senato. Noi, pertanto, avevamo fatto presente la necessità di modificare la curva delle aliquote, o, in alternativa, una detrazione per parare questo salto di pressione fiscale. Il Governo, in risposta, ha indicato due alternative: la prima consiste nel portare l'aliquota dal 18 al 17 per cento (si tratta di una modifica di carattere strutturale che viene recepita nel disegno di legge, che riguarda, naturalmente, tutti i contribuenti); la seconda, invece, riguarda l'introduzione temporanea per un anno, di un'ulteriore detrazione per spese di produzione del reddito, per redditi fino ai 12 milioni (ovviamente, trattandosi di ulteriore detrazione, sarebbe limitata al lavoro dipendente ed alle pensioni): sarebbe il ripetersi di un'esperienza analoga registrata fra il 1976 e il 1977 con l'ulteriore detrazione a fronte dell'aumento della benzi-

na). Nell'ambito del direttivo unitario la scelta è stata quella di muoversi in direzione di quest'ultima ulteriore detrazione.

La seconda direttrice lungo la quale si muove il disegno di legge all'esame della Commissione riguarda l'innalzamento da 960.000 a 1.350.000 lire della quota per il coniuge considerato a carico. Una misura dovuta, se non altro per l'andamento del fenomeno dell'inflazione, anche in base ad alcune distorsioni verificatesi negli ultimi due anni; è noto che ultimamente c'è stato l'aumento dei coefficienti dei redditi catastali, per cui un coniuge che aveva un reddito presunto da immobile non superiore alle 960.000 lire, con l'aumento dei coefficienti catastali ha visto in moltissimi casi superare questa cifra, con la conseguenza non soltanto di un aggravio fiscale, ma anche della perdita della detrazione per il coniuge a carico. Per memoria, ricordo che la cifra di 960.000 lire era stata fissata nel 1976, modificando l'originaria cifra di 840 mila lire del 1974. In altri termini, questa situazione — si acon 840.000 o con 960.000 lire — tendeva a coprire le esigenze delle piccole pensioni, evolvendosi con l'andamento dei minimi delle pensioni; cioè tendeva a garantire che, muovendosi le pensioni minime, il percettore della pensione (molto spesso la moglie) non fosse più a carico del marito.

Il terzo punto è quello delle ulteriori detrazioni per coniuge a carico. Qui la misura è stata impostata, e da noi è vista, come un momento di transizione verso una situazione a regime che non potrà essere rappresentata da una forma di *splitting*, di spaccatura, del reddito prodotto nella famiglia monoreddito da un unico lavoratore. Tutti sanno che cosa è accaduto dopo l'abolizione del cumulo, il grande mutamento di posizioni relative nella famiglia monoreddito rispetto alla famiglia bireddito: questa ha goduto dell'abolizione del cumulo ed ha goduto, quindi, di un abbattimento delle imposte; è stata dunque equiparata al lavoratore singolo, ma lo stesso non è avvenuto per le famiglie monoreddito nel caso del lavoro dipendente. Questo, perchè vi è una disposizione della fine del 1976 che, in connessione con il nuovo regime del-

la comunione dei beni, prevede, in caso di lavoro autonomo, di impresa familiare, o anche nel caso di proprietà immobiliare, la spaccatura del reddito prodotto dall'unico lavoratore in due o più parti. Questo reddito, pertanto, viene imputato fittiziamente a più persone (molto spesso alla moglie), per cui di fatto lo *splitting* si è realizzato nel caso del lavoro autonomo, mentre è assente nel caso del lavoro dipendente.

Amplio ora il discorso per dire che il problema della famiglia monoreddito non è solo un problema fiscale, ma è anche un problema di distribuzione primaria del reddito. A parità di reddito fra due famiglie, il fatto che quel reddito sia prodotto da due persone o da un'unica non è indifferente in termini di dinamica: basterebbe pensare all'unico meccanismo di indicizzazione presente nell'un caso e ai due o più nell'altro caso. Alcune quantificazioni effettuate tra il 1976 e il 1981 indicano come due redditi familiari di uguale ammontare nel 1976 (ammontare uguale al reddito medio del settore industriale) presentino un divario del 40 per cento nel 1981. Tra questi due redditi si apre una grossa forbice. Il fenomeno nasce sia dalla distribuzione secondaria, come intervento pubblico, attraverso gli assegni familiari e il regime fiscale.

Nell'incontro con il Governo si è anche agito nel senso di andare oltre quelle detrazioni per coniuge a carico previste nel disegno di legge presentato al Senato. In particolare si è previsto che l'ulteriore detrazione per coniuge a carico interessi anche i redditi al di sotto dei 5 milioni, per i quali prima non era prevista alcuna detrazione. In secondo luogo è stato previsto anche un lieve miglioramento di questa ulteriore detrazione per redditi fino a 12 milioni.

Il progetto presentato al Senato prevede che, fino a 5 milioni, non vi sia alcuna ulteriore detrazione per coniuge a carico; da questo incontro risulta una detrazione di 54.000 lire (parliamo sempre di ulteriore detrazione che si aggiunge alle 108.000); da 5 a 8 milioni il vecchio progetto prevede 50.000 lire di detrazione; l'accordo porta la cifra a 96.000 lire. Da 8 a 10 milioni, il vecchio progetto prevede una detrazione di 78.000 lire,

il nuovo di 96.000. Da 10 a 19 milioni, il vecchio progetto prevede una detrazione di 78.000 lire, il nuovo di 96.000. Da 10 a 19 milioni, il vecchio progetto prevede una detrazione di 108.000 lire, il nuovo 120.000. Da 18 a 23 milioni il vecchio progetto prevede una detrazione di 108.000 lire, il nuovo 120.000. Da 18 a 23 milioni il vecchio progetto prevede una detrazione di 120.000 lire, il nuovo di 120.000. Da 23 a 28 rimane uguale la cifra di 138.000 lire (ovviamente, si tratta di una cifra che riguarda il coniuge a carico e che interessa tutti contribuenti).

Debbo fare una puntualizzazione doverosa, anche perchè si è arrivati a questa linea con una certa difficoltà, anche nel sindacato. Da parte di alcune forze politiche è stato chiesto che questa ulteriore detrazione per coniuge a carico fosse in cifra fissa e non differenziata con il crescere del reddito. In realtà, sarebbe un grave errore l'individuare una cifra fissa, perchè ci troviamo di fronte ad una detrazione che tende ad attenuare la pressione fiscale diversa in termini verticali; cioè non cerchiamo di andare incontro ai redditi di 5 milioni. Il problema è quello di agevolare il passaggio allo *splitting*, per cui, in confronto, la cifra è crescente perchè tende a recuperare, seppure parzialmente, il « di più » che la famiglia monoreddito a 18 milioni, per esempio, paga rispetto alla famiglia bireddito ugualmente a 18 milioni. Questa ulteriore detrazione tende ad attenuare distorsioni orizzontali tra famiglie a parità di reddito, ma con diversa fonte.

Spero di essere stato chiaro specialmente su quest'ultimo punto; del resto la relazione che accompagna il disegno di legge espone abbastanza chiaramente l'intera questione.

B O R D I N I. Le questioni esposte dal collega Tutino rispecchiano l'orientamento di fondo della Federazione unitaria, particolarmente per quanto riguarda le singole questioni di merito. Richiamo l'attenzione su due o tre questioni di politica economica al di fuori delle pure considerazioni di merito che riguardano le aliquote e le detrazioni.

In primo luogo, a noi sembra che un provvedimento di revisione dell'assetto tributario che faccia riferimento soltanto al 1980

sia in grave contraddizione con gli orientamenti del Governo di determinare una politica di programmazione complessiva a livello triennale. Credo infatti che, nel momento in cui si pone mano a certe modifiche strutturali della curva delle detrazioni delle imposte, si possa benissimo tentare uno sforzo per dare un respiro triennale a questa manovra, anche perchè altrimenti ci troveremo ogni anno (parlo del sindacato) in condizione di dover fare lotte rivendicative (o meglio, apparentemente rivendicative, ma in realtà soltanto difensive, in quanto la combinazione della progressività e dell'inflazione determinerà ancora distorsioni notevoli nel prelievo). Il respiro triennale di un provvedimento di politica tributaria potrebbe contenere già indicazioni strutturali di correzione laddove si riuscisse ad intravedere un sistema di detrazione non d'imposta, ma d'imponibile. Questa è una rivendicazione del movimento sindacale, genericamente accolta nel « Libro Bianco » del ministro Reviglio. Ma conosciamo molti « Libri Bianchi » dell'amministrazione finanziaria. Ho visto poc'anzi il senatore Santalco, il quale ha addirittura presieduto una Commissione che doveva procedere alla riforma dell'amministrazione finanziaria tre anni fa, e non mi sembra che molti risultati si siano trasferiti dal momento di studio a quello della realizzazione pratica.

Il secondo punto di carattere generale concerne le perplessità circa l'ammontare complessivo della manovra, in quanto, pur con le modifiche qualitativamente importanti contenute nei risultati dell'ultimo incontro tra la Federazione unitaria e il Governo, il drenaggio fiscale complessivo non è stato completamente recuperato rispetto alle ipotesi più ottimistiche, e mancano ancora 500-600 miliardi rispetto alle ipotesi che possono assumere un tasso di inflazione maggiore di quello indicato dal ministro Reviglio (la cifra può raddoppiare).

Una terza considerazione riguarda il tessuto complessivo di politica economica in cui questi provvedimenti sono stati inseriti, nel senso che non possiamo dimenticare che è prevista una manovra di prelievo tributario di carattere straordinario (l'addizionale

del 5 per cento sulle imposte), la quale non fa altro che vanificare sostanzialmente la portata delle misure di recupero del drenaggio fiscale di cui al disegno di legge di cui stiamo parlando. Questo è importante; perchè, al di là della distribuzione del prelievo, la manovra di politica economica complessiva è una cosa molto seria che oggi viene messa in discussione, per esempio, anche al di là dell'Atlantico. Non vorrei fare facile demagogia, ma in paesi che non hanno certo un'amministrazione più sensibile della nostra alle esigenze delle cosiddette masse popolari vi sono provvedimenti di contenimento della spesa pubblica, ma anche di revisione sostanziale delle imposizioni fiscali, che ci stanno « scavalcando » in quanto a capacità di governo di queste contraddizioni che l'inflazione, comminata al sistema delle imposte, determina. Fare quindi riferimento all'addizionale del 5 per cento per noi è molto importante, in quanto, al di là dei sostanziali orientamenti omogenei raggiunti in sede di direttive unitarie, abbiamo difficoltà a spiegare tutta la materia ai lavoratori. Dobbiamo, infatti, fare i conti non solo con la struttura sindacale, ma con i lavoratori, con i consigli di fabbrica, che in questi giorni stanno cominciando a fare i loro conti, certamente difficili, ma che danno risultati preoccupanti. In considerazione del fatto che alla fine di quest'anno andremo ai rinnovi contrattuali, credo che un chiarimento politico complessivo più serio rispetto a quello che vi è stato fino adesso sia indispensabile per evitare che ciò che da una parte viene rastrellato con il prelievo fiscale possa essere legittimamente recuperato con manovre di politica contrattuale che a questo punto (la stessa esperienza recentissimo lo dimostra), spesso avvengono fuori dal controllo tradizionale della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Per quanto riguarda il trattamento fiscale delle famiglie monoreddito e plurireddito dei lavoratori dipendenti e la possibilità di recuperare alcune incongruenze con la leva degli assegni familiari, vorrei fare due brevissime osservazioni. È vero che il movimento sindacale ha accettato sostanzialmente le detrazioni assolute per il coniuge a carico con fasce assolute ma crescenti in funzione del

reddito; ma questo non significa che noi accettiamo completamente un'ipotesi di *splitting* del tutto meccanico. Vi sono gravi preoccupazioni nel nostro interno, derivanti dal fatto che le situazioni delle diverse regioni sono molto diverse, ed anche dal fatto che, malgrado molti studiosi di scienze delle finanze si siano applicati per cercare di individuare gli elementi di costo che una famiglia plurireddito ha in aggiunta rispetto alla famiglia monoreddito, i risultati sono piuttosto difforni a seconda dei punti di vista; il che dimostra ulteriormente l'opinabilità di molte scienze di carattere economico quando si tratta di tradurle sul piano sociale.

Intendo dire che non è così semplice, malgrado le stesse considerazioni contenute nel libro bianco, andare a individuare quali sono i costi che una famiglia, con moglie e marito che lavorano, sopporta in più rispetto ad un'altra famiglia dove il reddito è procurato da un solo coniuge. Noi abbiamo comunque individuato la necessità di porre un tetto ad eventuali operazioni di *splitting*, perchè il monoreddito, specie se alto, non deve essere assolutamente agevolato.

A proposito di assegni familiari vorrei sottolineare in modo particolare la posizione del sindacato che non considera accettabile il principio secondo cui gli assegni familiari entrano nella politica tributaria e poichè questa tendenza è stata espressa sia dal Ministro delle finanze, sia in sede di commissioni tecniche presso il Ministero del lavoro che sta studiando le questioni dell'assetto finanziario delle famiglie, io torno a sottolineare questo punto. Il sindacato ritiene che gli assegni familiari fanno parte di una manovra che il sindacato stesso considera utilizzabile in certe circostanze; per esempio, quando andremo il prossimo anno al rinnovo contrattuale, avremo bisogno, come si suol dire, di riparametrare, cioè allargare i differenziali retributivi fra le qualifiche; per compensare questa manovra, che è indubbiamente pesante, potremo aver bisogno di una manovra sugli assegni familiari per venire incontro ai redditi più bassi, quando specialmente c'è la moglie a carico.

Un'ultima considerazione, sulla quale però bisogna andare veramente coi « piedi di

piombo ». Mi riferisco a un fatto di grossa portata che però viene quasi sempre trascurato: la questione del minimo imponibile. Con calcoli abbastanza semplici si può vedere che quando è stata introdotta per la prima volta la riforma tributaria il minimo imponibile esente rappresentava grosso modo il 34-35 per cento del reddito medio manifatturiero. Oggi tale quota si è ridotta al 25 per cento; mi rendo conto che questo non è sufficiente perchè bisogna considerare anche altri fattori, ma è sempre preoccupazione di grosso rilievo perchè ci possiamo rendere conto di come l'esigenza di differenziare i trattamenti retributivi delle varie qualifiche possa comportare, nei prossimi anni, una situazione di recupero del potere d'acquisto del lavoratore a medio e alto reddito e forse anche a basso reddito; ma, in quest'ultimo caso, a un livello assolutamente insoddisfacente per il mantenimento dei livelli di vita più modesti.

B E R L A N D A . Una pregiudiziale, signor Presidente, che ho atteso fino a questo momento a porre per un atto di cortesia nei confronti dei nostri ospiti. Siamo nel corso di una riunione per la quale abbiamo chiesto al Presidente del Senato l'autorizzazione a svolgere un'indagine conoscitiva e, così come per deliberare un provvedimento è necessaria la presenza del Governo, oggi noi avremmo dovuto avere un incontro coi rappresentanti sindacali; senza nulla togliere alle persone qui presenti, non mi sembra molto appropriato il modo in cui si va svolgendo questo incontro. Qui siamo in Parlamento, che è abilitato a fare le leggi, non a svolgere trattative intorno a un tavolo, e proprio per questo motivo un minimo di rispetto per il Parlamento ci deve essere. Ripeto che non intendo togliere nulla alle persone presenti, bensì intendo fare un rilievo richiamandomi a come è stata autorizzata l'audizione. Non è che ci manchino i documenti: se andiamo a rileggere il dibattito parlamentare che si è svolto negli anni precedenti in questa materia, vediamo che allora si è parlato soltanto del cumulo; oggi, invece, siamo pieni di libri bianchi, di documenti, di trattative che testimoniano ormai di una pre-

sa di coscienza e di conoscenza da parte di tutte le forze, politiche e sociali. Però bisogna ricordare che, se è vero che questa vicenda parte dalla cosiddetta vertenza fisco, è anche vero che ci sono state numerose e significative iniziative parlamentari e del Governo su quest'argomento, tanto è vero che il disegno di legge che stiamo discutendo è il frutto di quelle iniziative, per le quali ciascuna parte politica deve assumersi la propria responsabilità.

Detto questo, avrei molte cose da chiedere sugli argomenti in parte accennati dai nostri ospiti, in parte connessi strettamente alla materia, ma mi limito a questa fase pregiudiziale che desidero sia comunicata ai nostri interlocutori.

P R E S I D E N T E . Come Presidente prendo atto della dichiarazione del senatore Berlanda che naturalmente resta agli atti con un preciso significato.

D E S A B B A T A . Vorrei porre alcune domande, pur tenendo conto del fondamento di quanto detto dal senatore Berlanda, nel senso che, almeno dalla nostra parte, si gradirebbe che l'audizione avvenisse con la presenza anche del rappresentante della CISL. L'occasione può essere tuttavia interessante per avere qualche scambio di idee sul modo in cui certi argomenti vengono affrontati. Mi riferisco soprattutto alla graduatoria dei redditi e delle aliquote e alle questioni che riguardano la famiglia monoreddito e quella bireddito. Se ho ben capito, per quel che riguarda la graduatoria dei redditi e delle aliquote, l'osservazione mossa da Tutino riguarderebbe soltanto l'aliquota del 18 per cento stabilita per i redditi da cinque a sei milioni, aliquota che si chiede di ridurre al 17 per cento.

Noi abbiamo già presentato un emendamento (non so se è a conoscenza dei rappresentanti sindacali) che riguarda, ovviamente, la rielaborazione della graduatoria dei redditi e delle aliquote. Vorrei avere qualche chiarimento sulle zone di reddito considerate interessanti per un eventuale ritocco della graduatoria, che, c'è da osservare, è molto al di

sotto del *fiscal drag*, e, quindi, sulle zone di reddito che debbono essere interessate da un ritocco diverso della graduatoria delle aliquote. Naturalmente, il ritocco può avvenire sia sul versante delle aliquote che su quello dei redditi.

La seconda questione è quella dello *splitting*. Mi è parso di cogliere delle sfumature diverse nei due interventi, così come altre diverse sfumature ho avuto modo di cogliere in altre occasioni, soprattutto da parte delle forze sindacali femminili, che hanno in genere una diversa visione del problema dello *splitting*. Vorrei sapere come valutate il fatto che attraverso lo *splitting* si può determinare un disincentivo al secondo lavoro, il che comporta una incidenza sull'andamento generale dell'occupazione, prevalentemente di quella femminile, essendo, generalmente, il problema del secondo lavoro soprattutto femminile. Il secondo lavoro, in genere, è a retribuzione più bassa del primo, anche se non esistono dati analitici in proposito; pertanto, se si parte da una considerazione di personalità del reddito, e del conseguente prelievo finale, quest'ultimo con lo *splitting*, tende a crescere, tanto che il lavoro femminile viene ad essere aggravato. Questo è un problema che in qualche modo va valutato. Anche il sistema delle 54.000 lire di detrazione fino a 5 milioni di reddito comporta un aggravio del secondo lavoro dell'uno per cento in più nelle aliquote, di fatto, per quel che riguarda il reddito familiare. Se poi il secondo lavoro è ancora meno retribuito, diciamo sui 3 milioni, l'aggravio è di oltre il 2 per cento, tenendo conto anche dell'inflazione, che ovviamente deve essere applicata ad ogni reddito personale.

Questi sono indubbiamente problemi molto difficili da esaminare. Anche per questo, invece di andare alla graduatoria delle detrazioni, calcolata sull'ammontare del primo lavoro, c'era parso più corretto conservare l'uniformità della detrazione per il coniuge che non lavora, elevandola in modo uniforme. Mi è parso invece di sentire che questa proposta viene respinta, quanto meno considerata con spirito critico. Vorrei pertanto avere la vostra opinione su questi argomenti.

TUTINO. Vorrei anzitutto doverosamente precisare che siamo qui come rappresentanti della Federazione unitaria, che è composta di strutture paritetiche: quindi, con rapporto uno a uno. Colui che è assente, è assente forse per motivi di traffico o per altro. Specifico, comunque, che noi rappresentiamo la Federazione unitaria a livello tecnico. Siccome però ovviamente nessuno si illude che la tecnica pura possa risolvere i problemi, ci sono anche da fare delle considerazioni politiche. Del resto, il riassunto che ho fatto, all'inizio, della attività della Federazione unitaria, penso che coinvolga delle scelte politiche.

Per quanto riguarda il ritocco delle aliquote, devo dire che attualmente esistono due curve, due disegni completi delle aliquote: una è quella del disegno di legge governativo, l'altra è quella del disegno di legge del Partito comunista. Inoltre, confesso di non ricordare se un disegno di legge del PLI prevedeva qualcosa del genere. Vi è una elaborazione da parte del Ministero delle finanze, che ha comparato le due curve con gli strumenti più ridotti che abbiamo noi sindacati (mi riferisco soprattutto alla conoscenza circa la distribuzione del reddito). Abbiamo provato anche noi a rifare certi calcoli e devo dire che se l'obiettivo di una modifica dell'IRPEF deve essere non soltanto un problema di cambiare dall'oggi al domani, ma anche di prospettiva a medio termine, allora il discorso più importante è quello che bisogna agire anche per prevedere il futuro. Questo non significa che ci asterremo da eventuali richieste. In realtà, poi, c'è da dire che la proposta del Partito comunista ci sembra peggiorativa, nel senso che prospetta un *fiscal drag* che aumenta il grado di progressività dell'IRPEF.

La situazione che attualmente emerge, come sindacato, e che io sinteticamente riporto, è che noi abbiamo avuto un incontro con il Governo; sono stati ottenuti risultati molto apprezzabili. Noi non sollecitiamo alcuna forza politica in direzione di ulteriori miglioramenti. Naturalmente, le forze politiche in Parlamento, nella loro autonomia, che il senatore Berlanda giustamente ha voluto riaffermare, decideranno di conseguenza. Il

momento decisionale non ci compete; noi abbiamo espresso un apprezzamento sull'accordo, raggiunto con difficoltà. Naturalmente, mi permetto di rilevare che noi non teniamo conto soltanto della partita fiscale, ma anche di altre partite: tanto per intenderci, pensiamo al problema delle pensioni, a quello dell'occupazione e ad altri problemi. Quindi, direi che abbiamo fatto uno sforzo, riuscito, di superare una visione per compartimenti stagni dei vari problemi.

Quindi, se è vero che il disegno di legge, come ammontare globale, non ci consente il recupero totale del *fiscal drag*, diciamo che rappresenta una scelta che tiene conto della particolare situazione economica e di altri aspetti. I miglioramenti che potranno venire saranno ovviamente bene accetti, però non li sollecitiamo. La conseguenza di questo è che noi non indichiamo alcuna modifica ulteriore dell'aliquota rispetto a quella prevista dal disegno di legge in esame al Senato, almeno nel termine del 1981, anche perchè quella proposta di ritoccare l'aliquota dal 18 al 17 per cento per noi è surrogabile da quella ulteriore detrazione di 24 mila lire. Noi abbiamo cioè espresso una preferenza per la detrazione di 24 mila lire, fra l'altro relativa solo al lavoro dipendente, che quindi permette di partire con un numero limitato di contribuenti, in luogo del passaggio dell'aliquota dal 18 al 17 per cento. Per il resto, la struttura dell'aliquota ci sta benissimo.

Per quanto riguarda la questione dello *splitting*, bisogna stare attenti a non confondere il momento del prelievo fiscale, che si esprime in termini di flessioni di percentuali rispetto al reddito, con il momento del reddito vero e proprio. In altri termini, se io fossi nella condizione di una famiglia monoreddito sarei ben disposto ad un aumento individuale della flessione di 1, 2, 3 punti; cioè, è vero, c'è un aggravio di due punti, ma è anche vero che c'è un'entrata che viene a coprire quest'eventuale aggravio fiscale. Il problema occupazionale oggi non è un problema di libera scelta; lo sappiamo tutti: per lavorare non basta averne la volontà. Forse in alcune zone basta; però io, da buon meridionale, ho ben presente le condizioni del Mezzo-

giorno e so benissimo che il problema occupazionale non è collegato ad un discorso di volontà occupazionale.

Se vogliamo ragionare con riferimento alla composizione dei nuclei familiari; questi sono i dati fiscali che abbiamo, che sono i più completi, a parte l'indagine campionaria compiuta dalla Banca d'Italia: di 22 milioni di contribuenti il 75 per cento sono coniugati. Di questo 75 per cento, l'80 per cento ha il coniuge a carico. Quindi, il 55 per cento dei contribuenti hanno il coniuge a carico. Pertanto, il 25 per cento dei contribuenti è costituito da lavoratori singoli (celibi, divorziati e vedovi); il 15 per cento da lavoratori coniugati entrambi titolari di una fonte di reddito; il rimanente 60 per cento è costituito da famiglie con un unico reddito. Allora, se la realtà territoriale è fortemente diversificata tra Nord e Centro-Sud o, per meglio dire, Sud, l'elemento fiscale può attenuare le distorsioni, ma non risolverle, perchè la risoluzione è collegata al dato occupazionale.

Il momento fiscale non può essere risolutivo dell'inflazione, può attenuare certe distribuzioni finali date dalla realtà economica. Se questa è la realtà, un discorso di intervento nei confronti della famiglia monoreddito per ovviare agli inconvenienti che si sono aperti col cumulo s'impone. In effetti l'abolizione del cumulo da parte della Corte costituzionale, probabilmente opinabile, è comunque andata, e se è andata, questo ulteriore passo è dovuto, perchè lì si trattava di evitare il cumulo...

P R E S I D E N T E. Era già stata suggerita dalla Corte costituzionale.

T U T I N O. Lo ricordo bene! Perchè in quel caso si trattava di dire che i due redditi non dovevano essere uniti, poichè si partiva dal presupposto dell'autonomia della donna, eccetera, insomma era stata una scelta di tassazione separata, individuando la progressività come un concetto personale; oggi invece si fa il discorso di spaccare questo reddito in due parti, tenendo conto che la famiglia bireddito ha ulteriori spese, che il disegno di legge presentato in Senato quantifica in un decisamente, a mio giudizio, scarso quattro

per cento; comunque sono questioni che saranno risolte in sede di passaggio a regime. Epperò un passo in tale direzione è importante farlo. Con le ulteriori detrazioni del coniuge a carico si cerca, in realtà, di agevolare questo passaggio, quindi è certo che queste detrazioni danno un risultato concreto in termini di quattrini per l'anno 1981, ma è anche vero che questa ulteriore detrazione deve agevolare il passaggio al prossimo regime. Ma perchè, allora, la tassazione deve essere differenziata? Perchè sostanzialmente, in sostanza, impedirebbe quel passaggio e posso citare dei dati. Attualmente succede che una famiglia monoreddito con undici milioni ha una pressione fiscale di circa il 13,9 per cento; una famiglia bireddito, con 15 milioni, ha una pressione fiscale del 10,8 per cento, cioè esiste una grossa differenza, nonostante che lo sviluppo dal 1976 al 1981 sia stato enormemente differenziato. In altre parole, se la famiglia monoreddito avesse lo stesso reddito di quella bireddito (sempre tornando all'esempio precedente di 15 milioni), quella bireddito pagherebbe il 10,8 per cento, mentre quella monoreddito starebbe intorno al sei per cento, comunque il 66 per cento in più a parità di reddito. Non ci sono dubbi che una simile situazione può definirsi insostenibile. Se c'è un discorso di progressività, è chiaro che la differenza fra le due famiglie a parità di reddito tende ad ampliarsi mano a mano che si sale. Tanto per intenderci: se il reddito delle due famiglie fosse di tre milioni, sarebbe totalmente indifferente procedere alla tassazione sui tre milioni interi oppure su due redditi da un milione e mezzo ciascuno, perchè la percentuale sarebbe sempre quella del dieci per cento. Ma se il reddito è più sostanzioso, per esempio dieci milioni, vediamo che tassare dieci milioni tutti insieme o tassare separatamente cinque milioni e cinque milioni non è indifferente, perchè c'è un distacco di 6-7 punti, cioè una differenza di 400-500 mila lire. Ciò non risolve il problema occupazionale delle differenze di reddito, torno a ripeterlo, però attenua il problema. Non credo assolutamente che sia un disincentivo al lavoro del coniuge, in quanto questo è un discorso di reddito e non di imposta, in secon-

do luogo perchè ritengo che il momento dell'occupazione non soltanto sia un momento economico, ma anche (specialmente per quanto riguarda la donna) un momento di crescita sociale che quanto meno fa il paio con quello economico.

Per quanto riguarda lo *splitting*, riprendo l'osservazione del collega Bordini; questo interessa redditi di 50-60 milioni, ma fino a un certo punto va bene, dopo di che si esclude con dei correttivi (anche le soluzioni tecniche sono di enorme difficoltà), ma lo *splitting* viene posto in alternativa alla tassazione separata. Cioè a dire: non è che l'introduzione dello *splitting* viene a svantaggiare alcuno; c'è soltanto un ritorno alle posizioni relative esistenti nel 1975 prima della sentenza della Corte costituzionale: l'elaborazione del cumulo ha portato le famiglie bireddito un gradino più su di quelle monoreddito. Noi chiediamo che le famiglie monoreddito siano portate allo stesso gradino di quelle bireddito.

B E O R C H I A . Signor Presidente, questa è una indagine conoscitiva abbastanza singolare, perchè in effetti si riduce a un discorso...

P R E S I D E N T E . Formalmente è soltanto un incontro!

B E O R C H I A . Che però si chiama indagine conoscitiva, perchè quando chiediamo o vogliamo sapere o avere un incontro o un confronto con le forze sociali che non siano fuori delle nostre istituzioni, non può che trovare applicazione l'articolo 48 del nostro Regolamento e quindi questa si chiama ed è una indagine conoscitiva.

È abbastanza singolare questa indagine (senza voler fare rilievi ad alcuno) perchè abbiamo deciso di ascoltare soltanto la federazione unitaria su questo argomento che certamente interessa e coinvolgere altre presenze e altre componenti sociali del nostro Paese. Mi pare di ricordare che una associazione ha recentemente tenuto un convegno su questo argomento e mi pare che uno dei relatori, se la memoria non m'inganna e se ho

ben letto l'invito che ci è pervenuto, fosse lo stesso nostro Presidente.

Singolare, dicevo e peraltro strettamente collegata alla norma regolamentare: l'indagine conoscitiva ha lo scopo di mettere a nostra disposizione notizie, informazioni e doppiamentazioni; notizie e informazioni che ci sono state cortesemente offerte (e di questo siamo grati ai nostri interlocutori) oggi, anche se proprio qui sta un po' il limite e anche l'equivoco del nostro incontro.

Non desidero entrare nel merito dei problemi, anche perchè prevedo, abbastanza facilmente, che fra pochi giorni, quando riprenderemo la discussione del disegno di legge col passaggio agli articoli, il Governo verrà a proporci, attraverso emendamenti e modifiche, quello che è il risultato al quale si è giunti in questi giorni con l'accordo; pur avendo presente questo limite dell'indagine conoscitiva, non di meno non posso non esprimere il mio consenso alla pregiudiziale avanzata dal senatore Berlanda. In altre occasioni, allorchè più ampie e meno affrettate, più organiche indagini conoscitive si sono deliberate e attivate, abbiamo certamente ascoltato autorevoli esperti, tecnici, studiosi delle materie al nostro esame di legislatori, che però accompagnavano i vertici delle associazioni e degli organismi che noi avevamo invitato a partecipare all'indagine. Non ho altre cose da dire, se non associarmi a quanto rilevato dal senatore Berlanda ed esprimere il rammarico che i vertici della federazione unitaria non abbiano avvertito la sensibilità di essere anch'essi, se non proprio al sommo vertice (d'altronde non conosco gli organici delle federazioni), presenti, facendosi doverosamente accompagnare da chi professionalmente è più preparato e attento su tali argomenti.

Anche perchè — e concludo, signor Presidente — mi pare di aver inteso che, al di sopra e prima delle considerazioni che ci sono state esposte, siano state espresse delle indicazioni di natura politica. Le cose che abbiamo ascoltato non sono certamente considerazioni neutre o indifferenti ma sono cose sulle quali non basta una nostra acquisizione meramente informativa: esse nascono da precedenti e precise scelte in politica econo-

6^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (3 marzo 1981)

mica che il sindacato, nella sua autonomia, ha operato e che ritiene di proporre al Governo, nonchè, in questa sede, anche a noi.

Quindi, proprio per questa constatazione, pur avendo presente il limite conoscitivo dell'indagine, mi sembra da lamentare il fatto che le informazioni che oggi così cortesemente ci sono state esposte dai nostri ospiti non abbiano avuto, non dico il sostegno politico, ma quanto meno il sostegno di una presenza e di un apprezzamento che credo la Federazione unitaria avrebbe dovuto manifestare nei confronti della Commissione del Senato. Ci meraviglia il fatto, cioè che, prima di affrontare l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1162, non si sia ritenuto di aderire al nostro invito con lo stesso spirito con il quale noi avevamo aderito alla richiesta di indagine.

B O R D I N I . Una precisazione circa le considerazioni dei senatori Berlanda, De Sabbata e Beorchia.

È la terza volta che ritorna questa storia e francamente devo dire, per presentarci, che siamo i responsabili politici del settore fisco dei nostri sindacati. Essi hanno le loro strutture tecniche, i loro uffici amministrativi (anche se meno dotati dei vostri); ma oltre a ciò svolgono un lavoro politico, a carattere settoriale. Per la politica tributaria la responsabilità politica della CGIL compete a me, così come compete al collega Tutino per la UIL.

Se poi gradiscono una nota di colore posso dire che, qualora la Commissione avesse preferito ascoltare Lama o Benvenuto, essi si sarebbero presentati con note stilate da noi.

In fine, terza nota: con il dovuto rispetto, anche la Commissione finanze è, entro certi limiti, una Commissione tecnica.

P O L L A S T R E L L I . Anche alla luce delle considerazioni svolte dal signor Bordini, credo che sotto il profilo tecnico possiamo considerare quest'audizione positiva per quanto riguarda l'esposizione svolta dai rappresentanti della CGIL e della UIL. . .

B E O R C H I A . Non mi sembra, visto che sono stato definito un tecnico, di dover

rimanere ancora in Commissione. Io sono un rappresentante del Parlamento, non un tecnico!

B O R D I N I . Volevo dire che la Commissione è una rappresentanza settoriale.

B E O R C H I A . Questa non è una Commissione tecnica: questo è il Parlamento. Chiedo che sia verbalizzato il modo in cui una Commissione del Senato è stata definita.

T U T I N O . Mi dice il suo nome?

B E O R C H I A . Sono Beorchia.

B O R D I N I . È una Commissione settoriale.

B E O R C H I A . Non è una Commissione settoriale.

B O R D I N I . Desidero correggere la precedente espressione con quest'altra.

P R E S I D E N T E . Mi sembra che il signor Bordini abbia corretto quella espressione e credo che si debba anche interpretare nel senso di una presenza tecnica, di una Commissione che, pur essendo una espressione politica, affronta problemi che sono di natura tecnica.

Ora, indubbiamente, da parte nostra, quando abbiamo rivolto l'invito, pensavamo potessero essere sentiti i segretari delle Confederazioni; con la presenza, sicuramente, anche dei loro esperti tecnici.

È anche da ricordare che nei giorni scorsi vi sono stati degli incontri a livello di Governo e che tali incontri. . .

B E O R C H I A . Forse c'erano i nostri ospiti di oggi. O anche i segretari?

P R E S I D E N T E . In quegli incontri si sono avute anche conclusioni per cui, da parte dei. . .

B E O R C H I A . Non avete avuto neanche la cortesia di ringraziare la Commissione del Senato che ha chiesto di ascoltarvi.

6^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (3 marzo 1981)

B O R D I N I . Siamo stati chiamati.

P R E S I D E N T E . È bene che non cerchiamo di aggravare. . .

B E O R C H I A . Chiedo scusa io.

P R E S I D E N T E . Prendiamo atto dello sfogo del senatore Beorchia.

B O N A Z Z I . Vorrei evitare di aggravare lo scontro. Penso comunque che sia pacifico che una Commissione senatoriale rappresenti il Senato nel suo complesso, su un tema come questo; e il mio intendimento, come quello di altri colleghi, era di avere un'audizione politico-tecnica che ci consentisse un contatto con gli esponenti più qualificati, tecnicamente e politicamente, delle Confederazioni, in modo da ottenere non solo le informazioni che ci sono state date ma anche un quadro della disponibilità di una parte così importante del mondo del lavoro italiano. Desideravamo, insomma, conoscere le reazioni delle Confederazioni. Però (e credo che ricorderemo la questione) mi sembra inopportuno aprire qui una discussione del genere, anche se non credo di derogare a questo criterio ponendo il seguente interrogativo: abbiamo fatto intendere bene quale fosse il nostro scopo nei contatti con le Confederazioni? Me lo chiedo perchè in tante altre occasioni si sono avuti rapporti con le stesse, senza alcuna difficoltà, al massimo livello; e credo che tale esigenza vi sia ancora.

P O L L A S T R E L L I . Il collega Bonazzi, con la sua dichiarazione, ha coperto in parte quelle che dovevano essere le mie considerazioni. Queste volevano tendere, da una parte, a sdrammatizzare la situazione creatasi stamani, proprio col porre in rilievo il fatto che probabilmente anche il modo con il quale si è preparata l'audizione odierna non è stato tale da chiarire fino in fondo le motivazioni che ci hanno spinto ad avanzare la richiesta di audizione, accolta poi dall'intera Commissione: una attivazione diretta del sindacato su certi aspetti, essendosi aperta ormai da tempo una vertenza fiscale per cui doveva esistere anche un certo interesse,

per le Confederazioni, ad essere ascoltate dalla Commissione finanze.

D'altronde, considerando come è iniziata l'audizione, non mi meraviglio eccessivamente, sotto certi aspetti, di come si sta ora svolgendo, così come non mi sorprendono le due interruzioni che vi sono state. Infatti, chi segue con una certa attenzione queste vicende può in questi giorni essersi reso conto dalla stampa delle difficoltà che i sindacati stanno affrontando non solo di fronte al problema specifico del prelievo fiscale diretto, con le modifiche a suo tempo proposte dal Governo e oggi rettificata sulla base di recenti incontri, ma anche rispetto alle posizioni in merito, che, sotto certi aspetti, sono state differenziate, almeno da quanto risulta ascoltando l'esposizione dei nostri due interlocutori di questa mattina; il che fa emergere le difficoltà che indubbiamente oggi, anche all'interno del sindacato, questi problemi fanno sorgere quando vengono posti nei consigli di fabbrica. Ciò risulta anche dalla stessa decisione che la Federazione unitaria ha preso e che ha visto al suo interno, come dicevo, delle differenziazioni le quali si estendono poi al testo definitivo: questo ha subito infatti alcuni emendamenti derivanti appunto da sensibili divergenze esistenti nella rappresentatività paritetica all'interno della Federazione stessa.

Ecco, volevo esprimere tali considerazioni, che vanno tenute presenti anche in vista di una fase — e questa è una domanda che rivolgo ai nostri ospiti — che ancora, almeno per quanto mi riguarda, considero transitoria, nel senso che vi sono atti conseguenti, all'interno della Federazione unitaria, i quali hanno bisogno di altri momenti di verifica, considerato il modo in cui si stanno svolgendo.

Domani si aprirà, a Montecatini, l'Assemblea dei delegati, e credo che oggetto del dibattito sarà anche la manovra più complessiva di prelievo fiscale nell'ambito di una manovra ancora più complessiva di politica economica.

Stamani avremmo avuto piacere anche di sentire il parere dei sindacati su un altro argomento, che è strettamente collegato con il disegno di legge n. 1162, e che, per la verità, avevamo chiesto che venisse discusso con-

giuntamente: mi riferisco al problema dell'addizionale del 5 per cento. Il signor Tutino ha in parte affrontato l'argomento. Vorremmo anche sapere se condivide o meno le considerazioni e perplessità che al riguardo venivano espresse dal signor Bordini; e inoltre vorremmo sapere che cosa il sindacato, nell'incontro avuto con il Governo sulla materia, ha avuto da dire: se ha espresso quell'apprezzamento che in questa sede è stato espresso per quanto riguarda la sola modifica della curva dell'IRPEF, oppure si è espresso diversamente, anche sulla base di quanto sta avvenendo alla Camera e della posizione assunta già da alcuni gruppi parlamentari e dalla Commissione finanze, non tanto sul problema — addizionale sì, addizionale no — quanto sul momento effettivo di applicazione di tale imposta. Dalle posizioni emerse alla Camera si prevede la richiesta di uno slittamento dell'addizionale al prossimo anno, il che comporta appunto lo stretto legame, che essa ha poi sempre avuto, con la filosofia originaria della spesa immediata per le zone terremotate.

Quindi, la celerità dell'utilizzo di queste risorse.

Tutta questa materia non è limitata, ripeto, soltanto alla modifica della curva dell'IRPEF e all'aumento della quota di detrazione di imposta per il coniuge a carico nelle famiglie a monoreddito, ma comprende anche l'addizionale nella manovra più complessiva; vorremmo conoscere dai rappresentanti sindacali un loro giudizio, tenendo presente che il signor Tutino ha manifestato il desiderio dei sindacati — credo che parlasse non solo come rappresentante dalla UIL ma anche a nome della Federazione unitaria — di non sollecitare ulteriori proposte migliorative per il disegno di legge che stiamo esaminando.

TUTINO. È un discorso di autonomia dei ruoli.

POLLASTRELLI. Si tratta di una posizione solo dalla UIL o della Federazione unitaria? Sulla base delle considerazioni di carattere tecnico svolte in questa sede, pur esprimendo una certa soddisfazione per il

fatto che queste proposte sono state rettificcate dal Governo, aspettiamo che l'Esecutivo le ufficializzi in termini precisi; credo che prima di passare all'esame degli articoli, il Governo riferirà circa il complesso delle manovre rettificative.

Sulla base di queste proposte « migliorative » che nell'incontro con la Federazione unitaria hanno portato il Governo a rivedere la sua posizione, ci sembra che l'aspetto di fondo portato avanti dal sindacato in tale materia sia stato quello della salvaguardia dal *fiscal drag* dei redditi soprattutto più bassi. Anche con le proposte fatte oggi dal Governo ai sindacati, la fascia di reddito, ad esempio, fino a 650.000 lire mensili, se lo studio dell'IRES CGIL è attendibile, non è assolutamente salvaguardata dal *fiscal drag* per il 1981, ma è proprio quella che continua ad essere penalizzata rispetto invece a fasce di reddito superiori alle 650.000 lire. Nelle proposte che il Governo ha oggi rielaborato c'è però effettivamente una differenza rispetto a quelle originarie racchiuse nel disegno di legge n. 1162.

TUTINO. Se le mie orecchie funzionano bene — a questo punto sarebbe importante la presenza del Segretario generale per dare un parere definitivo e chiudere così la vicenda — posso affermare che sia in sede di incontro a palazzo Chigi, sia in sede di direttivo unitario, la formula è sostanzialmente questa: non sollecitare nel rispetto dell'autonomia del sindacato; tuttavia se miglioramenti verranno introdotti, la Federazione non li rifiuterà. Il Parlamento istituzionalmente è espressione di tutti i contribuenti; il sindacato istituzionalmente rappresenta determinate categorie di lavoratori, spesso con molte contestazioni. Noi vedevamo questa partita chiusa per il 1981; infatti, la scelta delle 24.000 lire di detrazione al posto della aliquota dal 18 al 7 per cento è una scelta temporanea, venendo a scadere alla fine del 1981.

In sede di incontro con il Governo di addizionale non si è parlato per niente per un motivo molto semplice: l'addizionale sembrerebbe scontata. D'altra parte, se esaminiamo l'iter dei provvedimenti fiscali, vediamo che

vi è stata una certa alternanza. Di fronte ad un momento di esigenze finanziarie espresse per intervenire nelle zone terremotate, il sindacato non si è voluto sottrarre a questa solidarietà. Ha fatto però presente che queste esigenze venivano soddisfatte attraverso una addizionale, invece che con la rinuncia alla modifica delle aliquote. Il motivo è anche chiaro: quello che si sarebbe perso con una modifica dell'IRPEF sarebbe stato più nel complesso di quanto si perderebbe con l'addizionale per il 1981. Si tratta di un diverso discorso distributivo: con l'addizionale pagano un po' tutti. È poi un discorso di diversa distribuzione nel lavoro dipendente a seconda del reddito. Il costo dell'addizionale nel caso dei lavoratori dipendenti è minore del vantaggio che si otterrebbe con la manovra delle aliquote; si tratta di una distinzione sottile.

Devo dire sinceramente che la proposta dell'addizionale proviene da fonte sindacale; ricordo in proposito una intervista sul quotidiano « La Repubblica ». Il problema dell'addizionale, ovviamente, si pone per due aspetti: la distribuzione dell'onere dell'addizionale in relazione alla manovra delle aliquote e la necessità dell'addizionale della quale si sta ancora discutendo.

Per quanto riguarda la distribuzione, è chiaro che l'introduzione di un'addizionale, in presenza di questa manovra fiscale, secondo l'impostazione originaria sarebbe pesata negativamente: cioè, avrebbe colpito soprattutto i redditi di lavoro dipendente fino a otto milioni nel caso di lavoratori singoli, mentre invece nel caso di moglie e figli a carico vi sarebbe stata una ulteriore detrazione. Proprio perchè tenevamo conto di questo, nell'incontro con il Governo si è insistito per quella detrazione sotto i 5 milioni, e ci si è spinti nella direzione delle 24.000 lire poiché riescono a parare bene l'effetto negativo dell'addizionale.

Circa la necessità dell'addizionale, il problema si pone perchè il denaro dovrebbe servire, secondo quanto si dice, per interventi nelle zone terremotate. Si è parlato genericamente di interventi, altre volte di investimenti. Se si considera il discorso degli investimenti, il prelievo con l'addizionale da fi-

nalizzare ad investimenti al di là di ogni considerazione sulla finanza straordinaria, il problema riguarda soprattutto la « fattibilità » degli investimenti, in quanto questi soldi che si prelevano saranno spesi nel 1981. Quindi, c'è esigenza nel 1981 di questi quattrini?

P R E S I D E N T E . Si tratta di investimenti nel settore produttivo.

T U T T I N O . Se si tratta di investimenti nel settore produttivo, li possiamo considerare come trasferimenti che si possono effettuare velocemente. Se invece si tratta di investimenti diretti dello Stato, della categoria nona e decima del bilancio dello Stato, il discorso cambia perchè l'esperienza del passato dimostra che — ricordo benissimo un articolo del Ministro delle finanze di circa tre anni fa in occasione del piano triennale — il passaggio tra autorizzazione di spesa e pagamenti, per non parlare delle opere realizzate che sono quelle che contano in termini di macroeconomia, è come il ghiaccio che si scioglie un po' alla volta. In altri termini, vi è una grossa discrasia tra poter disporre di quattrini, l'impegnarli, lo spenderli e addirittura la realizzazione delle opere.

Nessuno si illude che, disponendo di 2.000 miliardi di addizionale, si possa pensare di effettuare nel corso del 1981 pagamenti. Sarà possibile, secondo l'esperienza del passato, per qualcosa come il 10 per cento della cifra globale: se consideriamo valida l'esperienza del passato, ciò che nelle autorizzazioni di spesa dell'anno va a tramutarsi in pagamenti effettivi ammonta al 10 per cento. D'altra parte, il bilancio per il 1981 ci offre una possibilità di spesa di 3.018 miliardi; abbiamo poi una competenza a legislazione invariata che nasce dal bilancio di previsione per il 1981 di 1.800 miliardi; abbiamo inoltre, sono provvedimenti della legge finanziaria per il 1981, 710 miliardi; abbiamo poi un fondo speciale di 1.040 miliardi. In altri termini, nel bilancio per il 1981 abbiamo 6.561 miliardi destinati alla spesa. Invece, le previsioni dei pagamenti per lo stesso bilancio per il 1981 ammontano a 2.330 miliardi che sono esattamente il 50 per cento in più dei

pagamenti riguardanti il 1980. Si tratta di una grossa cifra e capacità di spesa per il 1981 rispetto al 1980. La conclusione allora può essere a lume di logica la seguente: i 6.561 miliardi esistenti sono quasi tre volte di più di quello che si riuscirà a spendere con i pagamenti. Quindi, ulteriori spese non si riusciranno a fare. A questo punto l'addizionale potrebbe non servire: serve per raggranellare soldi da spendere, ma il discorso cambia se si tratta di raggranellare somme da mettere nel calderone dei residui.

B O R D I N I. Brevemente su questo argomento; forse, infatti, è bene portare a conoscenza della Commissione gli orientamenti complessivi del sindacato.

Ci sono aspetti formali assolutamente da rispettare quali la risoluzione del direttivo, cioè l'organismo politico del sindacato che ha assunto delle decisioni.

Per quanto riguarda ciò che avviene all'interno del sindacato, se volete conoscere qual è il dibattito che si sta svolgendo, dirò brevemente che su quest'argomento del 5 per cento, per esempio, posso fornire delle notizie.

Proprio fondandosi sulle argomentazioni ora ricordate dal signor Tutino circa la non spendibilità delle cifre accantonate, il rappresentante della CGIL della regione Campania (questo può costituire un elemento conoscitivo) durante il dibattito al direttivo ha ricordato che, oramai, anche nel Mezzogiorno ci si è resi conto che il problema non è tanto quello di ulteriori finanziamenti quanto quello di amministrare le somme già a disposizione.

Si tratta, dunque, di un problema istituzionale e di politica: non vi è bisogno di accumulare, ripeto, ulteriori finanziamenti se questi si trasformano in residui passivi.

Questa è una preoccupazione seria che il sindacato intende sottolineare e, facendo riferimento alle risoluzioni formali degli organi direttivi del sindacato, infatti, posso ricordare che il nostro atteggiamento in merito alla questione del 5 per cento è riassumibile in questi termini: subordiniamo il nostro assenso alla spendibilità (e mi sembra che le cose dette facciano venir meno questo tipo di garanzia) nonchè alla valutazione

complessiva del bilancio dello Stato e, quindi, ad una valutazione politica un po' più attenta rispetto al disavanzo. Ci pare, in definitiva, che rispetto alle previsioni tale disavanzo stia notevolmente riducendosi in quanto ad incidenza sul prodotto lordo interno.

Vorrei ora riallacciarmi a due domande poste prima.

È vero che abbiamo assunto, se volete, questa posizione di prudenza dal punto di vista ufficiale, però siamo consapevoli del fatto che l'aliquota media IRPEF sul reddito dal lavoro dipendente nel 1977 era circa il 7 per cento mentre ora, pur con queste modifiche, arriva al 13 se non al 14 per cento. Questo dato di fondo non possiamo tralasciarlo e, di conseguenza, dirò, sempre perchè dobbiamo rispondere a richieste conoscitive, che da domani — per tre giorni — il sindacato discuterà tutti questi problemi a Montecatini; aggiungo che non è possibile immaginare ora quale sarà l'esito di queste discussioni, ma l'importante mi pare sia il fatto che di tutte queste cose si discuterà approfonditamente.

D E S A B B A T A. Il signor Tutino ha detto poc'anzi che la proposta comunista è più progressiva; vorrei ricordare che si è tenuto conto di questa graduatoria, cioè, che fino a 4 milioni le due aliquote sono uguali, che da 4 a 6 milioni il 18 per cento governativo corrisponde al 16 comunista, che da 6 a 9 milioni il 22 per cento governativo corrisponde al 20 per cento comunista, che da 9 a 12 milioni il 26 per cento governativo corrisponde al 23 per cento comunista.

T U T I N O. Vi è una diversa estensione di scaglioni per cui il passaggio da uno scaglione all'altro più ravvicinato comporta un aumento di pochissimo, per la verità. Mi pare che il progetto governativo sia intorno all'1,68 mentre il vostro sia intorno all'1,70.

D E S A B B A T A. I nostri scaglioni sono comunque più ampi e questo determina una maggiore resistenza al *fiscal drag* senza contare che stiamo discutendo solo del 1981.

Inoltre, se vi è una maggiore progressività questa riguarda i redditi che superano i 12 milioni.

6^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (3 marzo 1981)

TUTINO. Vorrei dirle, senatore De Sabbata, che per quanto riguarda la proposta comunista la cosa che per buona parte il sindacato non condivide riguarda l'aggravio previsto dai 40 milioni in su; quest'aggravio, a nostro avviso, non darebbe nessun risultato in termini di maggiore gettito all'Erario. Costituirebbe un segnale, d'accordo, che tuttavia non so fino a quale punto potrebbe essere interpretato positivamente.

DE SABBATA. La fascia fino a 12 milioni, però, è importante!

TUTINO. Bisogna considerare che il reddito medio, nell'industria, è di 15 milioni.

DE SABBATA. Però, fino a 20 milioni siamo sotto e questa è la fascia che più ci preme.

TUTINO. Preme anche a noi.

DE SABBATA. Fino a 20 milioni la nostra proposta è più bassa.

BORDINI. Comunque, la proposta del sindacato era originariamente quella di allargare gli scaglioni e su tale proposta ritorneremo.

Volendo ora un po' distinguere le rispettive posizioni volevo dire che per quanto riguarda la CGIL viene data più attenzione ai problemi prima ricordati a proposito della personalità del riferimento del reddito; ad esempio, vi sono gli organismi femminili del nostro scindacato che hanno espresso l'orientamento a privilegiare l'aspetto personale del reddito. Comunque, ciò non toglie che obiettivamente vi siano incongruenze.

TUTINO. L'unità si ottiene a costo di tentativi: è come una transazione!

SCEVAROLLI. Signor Presidente, non intervengo per porre ulteriori domande; molte, infatti, sono state fatte e le risposte sono state interessanti con una certa varietà se non pluralità di impostazioni da parte del sindacato; del resto, se avessimo bisogno

di ulteriori approfondimenti potremo sempre farlo.

Quanto si è qui svolto riconferma, a mio avviso, la validità dell'iniziativa che il Presidente della Commissione ha prima condiviso e quindi concretizzato, anche se il rilievo avanzato dal senatore Berlanda nonchè da altri mi trova consenziente.

Forse vi era da avanzare una qualche preoccupazione politica che, tuttavia, i nostri interlocutori, ad onor del vero, nei loro interventi hanno in larga parte dissipato; la preoccupazione poteva essere quella di essere in presenza di una sottovalutazione politica delle novità che pure ci sono state per quanto riguarda la politica fiscale di questi ultimi tempi.

Certamente, nessuno può essere esente da critiche e da errori ma non si può disconoscere che certe novità ci sono state e che, nel complesso, sono state positive; il fatto che la Confederazione e la Federazione unitaria non abbiano questa mattina compiutamente colto il senso politico, non tecnico, di questo incontro può dunque suscitare qualche perplessità anche per quel che riguarda la vertenza concernente il fisco aperta dagli stessi sindacati, molto interessante e decisiva; per vincere la battaglia dell'evasione fiscale e della giustizia in questo settore bisogna avere, da parte del movimento sindacale, una piena consapevolezza senza parlare della posizione che devono assumere i lavoratori.

Tutte queste preoccupazioni possono anche esserci, in realtà, ma noi ci auguriamo che si sia trattato, più che altro, di una sottovalutazione non voluta e ribadisco quanto già detto prima nel senso che la qualità degli interventi dei nostri interlocutori è stata soddisfacente. In un primo momento la loro esposizione è stata un poco asettica dal punto di vista politico ma, col procedere del discorso, si è andata arricchendo anche da questo punto di vista. Detto questo, credo che dovremo tener conto, nella piena autonomia del Parlamento e nei limiti delle nostre convinzioni, delle indicazioni e dei suggerimenti che ci sono stati forniti in questo incontro. In questo spirito, dunque, mi associo al rilievo preliminarmente fatto da altri colleghi esprimendo tuttavia un giudizio positivo su

questa iniziativa anche per quanto riguarda la sostanza dell'incontro.

P R E S I D E N T E . Intendo associarmi a queste ultime considerazioni svolte dal senatore Scevarolli. Dobbiamo guardare alla realtà delle cose e constatare che l'apporto dei due rappresentanti delle Federazioni è stato molto interessante e positivo in quanto ci sono stati forniti elementi di conoscenza che hanno arricchito i dati che noi potevamo aver assunto anche attraverso la stampa o gli organi di comunicazione pubblica nel corso delle passate settimane.

A mio giudizio, ripeto, l'incontro ha fornito elementi che possiamo ritenere interessanti anche ai fini dell'assunzione di responsabilità da parte delle forze politiche nell'ambito dell'esame degli articoli del disegno di legge al nostro esame.

Credo dunque di interpretare il pensiero dei commissari presenti — ed anche di qualcuno degli assenti compreso il senatore Beorchia — nel ringraziare vivamente i nostri ospiti per la collaborazione che ci hanno voluto fornire.

Aggiungo, a titolo informativo, che per quanto riguarda la materia delle aliquote ulteriori elementi saranno probabilmente forniti alla Commissione dal Ministro delle finanze nella seduta prevista per il prossimo giovedì.

Rinnovo ancora i ringraziamenti ai nostri interlocutori e dichiaro chiusa la seduta.

I lavori terminano alle ore 12,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

DOCT. RENATO BELLARBA